



CONSEIL DE LA VALLEE CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA

Cerimonia di commemorazione del decennale dell'alluvione venerdì 15 ottobre 2010

Intervento del Presidente del Consiglio Valle, Alberto Cerise

Prima di porgervi un caloroso saluto, anche a nome del Consiglio regionale permettetemi di rivolgere un pensiero alle vittime di questa catastrofe.

Tornare ai giorni degli eventi calamitosi che 10 anni or sono hanno colpito la nostra regione ingenera 2 sentimenti tra loro contrastanti.

Il primo è quello della tristezza che insorge al riaffiorare di quelle immagini disastrose, di quei rumori lontani ed ovattati, dopo lo sconquasso delle frane; il volo ad un tempo salvifico e ad un tempo inquietante, degli elicotteri dalle rotte occultate dalle nuvole, la sensazione di impotenza di fronte al precipitare di ammassi pietrosi, dallo scorrere di acque fangose che travolgono, abbattono, sommergono qualunque cosa, vivente o no, si trovasse sul loro imprevedibile percorso; e poi lo sconcerto e il dolore di chi era stato colpito dalla perdita di famigliari o per i danni ai propri beni. Infine l'acquietarsi delle acque che si ritraevano, svanivano o rientravano quasi silenziose negli alvei; incuranti delle sofferenze che lasciavano dietro di loro.

Lo sconvolgimento delle sedi torrentizie, con gli annessi eventi franosi, le esondazioni della Dora Baltea, i crolli di versanti o gli smottamenti erano la conseguenza di 5 giorni di pioggia particolarmente concentrata in due giornate; precipitazioni che avevano distribuito sulla Valle d'Aosta **1 miliardo e 200 milioni di metri cubi** di acqua.; la Dora Baltea è arrivata a smaltire 1.700.000 m³/h, pari a 2.500 m³/sec; quasi cinque volte la sua portata massima annuale.

L'altro sentimento è un senso di soddisfazione nel vedere cancellati dal nostro territorio i segni, della catastrofe.

Risultato di una meritoria azione collettiva avviata nel momento stesso in cui le donne e gli uomini coinvolti dal disastro, ingoiando le lacrime, iniziarono a rimuovere il fango e ad agire con solerzia per fare riprendere un accettabile percorso di vita.

Il pensiero poi va alla storia del nostro paese che ci ricorda che eventi meteorici come quello del 2000 non sono da ritenersi eccezionali; possono

avvenire con delle ricorrenze a lungo termine, ma come si sono già verificati nel passato, così si verificheranno ancora nel futuro.

L'Abbé Pierre Louis Vescoz nel suo articolo "Phénomènes atmosphériques" ci ricorda di queste catastrofi avvenute nel XIX° secolo; spesso interessando le stesse zone colpite dall'evento del 2000; dal suo scritto emerge che, a parità di intensità e di modalità degli eventi, nel 2000 il numero delle vittime è stato sensibilmente inferiore a quanto avvenuto nel 1800 dove i morti superarono il centinaio.

Il numero minore di vittime ha diverse motivazioni, che vanno dall'efficienza dell'interventistica, all'opera dei Vigili del Fuoco, volontari ed effettivi, al sistema delle comunicazioni, alla straordinaria reattività dei comuni; alle forze dell'ordine, al concorso delle varie componenti la protezione civile.

Un valido contributo alla salvaguardia delle persone e delle infrastrutture è poi stato dato dalle opere di sistemazione idraulica e forestale realizzate soprattutto nei 20 anni precedenti.

Un decisivo concorso alla limitazione dei danni è da attribuirsi alla laminazione delle dighe, in particolare quella di Place Moulin che stoccò ben **9 milioni di metri cubi** di acqua.

Questi, se fossero scesi nel torrente già lesionato, si sarebbero trasformati in circa **20 milioni di metri cubi**, più della metà dei quali sotto forma di massi, di terra, di alberi, che oltre alla distruzione delle zone attraversate dal Buthier, tra le quali Aosta; ingenerando poi nella Dora Baltea già in piena un enorme peggioramento delle sue condizioni, con quello che ne sarebbe conseguito per i paesi a valle della confluenza.

Ricordo che in quei giorni, mentre la gente con una straordinaria partecipazione solidale rimuoveva il fango dalle case, dalle cose, dal futuro, la Regione dovette difendersi dalle accuse di tale onorevole Turroni, debitamente istruito da qualche suggeritore locale, che in Parlamento imputò il disastro agli interventi di arginatura e di sistemazione idraulico forestali, sottolineando come la nostra Regione, ricca e dispendiosa era propensa a realizzare opere non solo inutili ma anche dannose.

Sempre in base alle solite sollecitazioni, la stessa Procura della Repubblica di Ivrea manifestò l'intendimento di fare accertamenti circa eventuali responsabilità in capo alla Regione Valle d'Aosta, per i danni subiti dall'Alto Canavese.

Credo che sia importante sottolineare come, mentre qualcuno si prodigava a denigrare e colpevolizzare la Regione, quest'ultima continuava ad essere la coprotagonista di una efficace ed efficiente azione improntata alla solidarietà e alla sussidiarietà; un esempio di federalismo reale che dette frutti in brevissimo tempo.

I Comuni, i cittadini, i settori operativi dell'Assessorato alle Opere Pubbliche e quello dell'Assessorato all'Agricoltura, i militari, i vigili del fuoco, componenti

della Protezione Civile, si erano attivati, ognuno per la propria parte di competenza, garantendo la messa in sicurezza delle aree in pericolo e l'evacuazione delle popolazioni a cui veniva assicurata l'assistenza.

I risultati più importanti furono che:

- i servizi essenziali erano tutti ripristinati entro 1 mese dall'evento;
- la viabilità era stata ripristinata per intero entro dicembre 2000;
- pressoché tutti gli sfollati erano rientrati nelle loro abitazioni entro Natale 2000.

Regione e Comuni concordarono di far slittare al triennio 2002-2004 gli interventi Fospri previsti nel 1999 per il triennio 2001-2003.

Anche questi finanziamenti furono destinati alla ricostruzione.

Analogo discorso si può fare per la Regione che ridusse di molto gli interventi in opere pubbliche già previsti per dirottare i fondi sulla ricostruzione.

Il modello scelto per la realizzazione degli interventi della ricostruzione post alluvione è stato basato, fin dai primi interventi, sul coinvolgimento totale degli Enti Locali.

Con loro sono state individuate le priorità di intervento e sono stati concordati i progetti le opere. Si può dire che gli Enti Locali hanno la responsabilità della realizzazione diretta di quasi il 50% della ricostruzione post alluvione, il cui valore degli investimenti ammonta a **456 milioni di Euro**; senza contare il settore agricolo.

Il Consiglio Regionale provvedeva ad aggiornare la vigente legge in materia di protezione civile (la n. 37 del 1986) approvando la **legge 18 gennaio 2001 n. 5** che, oltre a permettere uno snellimento dell'attività di protezione civile, consentiva più chiare modalità per rifondere i privati per i danni subiti; sei mesi dopo il Consiglio regionale approvava la **legge 15 giugno 2001 n. 10** finalizzata alla rilocalizzazione degli edifici distrutti o gravemente danneggiati dagli eventi calamitosi.

In questi 10 anni l'attività intesa a mettere in sicurezza il territorio è continuata in parallelo alle esecuzioni delle opere di ripristino dai danni alluvionali, con tecniche sempre più evolute e raffinate delle esperienze che via via si sono maturate.

Ma non meno importanti risultano le azioni non strutturali a partire dal Centro Funzionale, strumento fondamentale per determinare la previsione di eventi che potrebbero essere calamitosi e suggeritore per gli enti territoriali circa la necessità di adottare le misure previste dai piani di protezione civile.

Il sistema di protezione civile si è ulteriormente rafforzato: i volontari sono diventati parte integrante e fondamentale del sistema, da qualche mese, è

stata attivata la Cus, la Centrale Unica di Soccorso, e i comuni sono dotati di piani di protezione civile comunale.

Tutti i Comuni hanno definito la cartografia dei cosiddetti ambiti inedificabili in quanto potenziali sedi di frane, di valanghe, di alluvioni, di esondazioni.

Quest'ultimo è un traguardo importante in seno alla pianificazione urbanistica, perché in tali ambiti sono previste specifiche limitazioni dell'attività edilizia.

La definizione delle aree pericolose non è però un'attività svolta una volta per tutte: il progresso scientifico e la realizzazione di opere di mitigazione del rischio comportano la possibilità di rivisitare le perimetrazioni e quindi i vincoli edilizi.

Per gli ambiti delle 155 conoidi, dove si sviluppano i maggiori insediamenti, con gli studi di bacino oltre le aree a rischio sono stati individuati gli interventi da realizzare per rimuovere o diminuire i pericoli insistenti.

Dobbiamo tenere presente che gli interventi eseguiti necessitano di manutenzione, in particolare le aste torrentizie e i loro bordi anche con la selvicoltura riparia.

Oggi è un giorno della memoria.

C'è in tutti noi la diffusa convinzione circa la necessità di rispettare la natura, di tenere conto delle esigenze di espansione dei corsi d'acqua in caso di eventi pluviometrici rilevanti, di rispettare i vincoli imposti dagli studi che hanno definito le cartografie degli ambiti inedificabili per alluvione o frane torrentizie.

Di sostenere le attività che esplicano una forte manutenzione del territorio e di stabilizzazione del suolo come l'agricoltura e la selvicoltura.

Ma ci sono due elementi che vanno sottolineati in questa circostanza; il primo è che abbiamo a che fare con eventi geologici dalle potenzialità imprevedibili e dalla forza tale da superare di gran lunga le opere di difesa dell'uomo, da qui la seconda ossia che la quantificazione del rischio è un elemento confutabile che non darà mai per risultato il suo annullamento.

Per concludere, dobbiamo tutti ritornare a quelle attenzioni che avevano i nostri padri verso il territorio e che ogni briglia, arginatura, soglia, elementi di contrasto alle frane o alle valanghe, sono lì per ricordarci non la certezza di essere al sicuro bensì quella dell'esistenza di un pericolo idrogeologico.